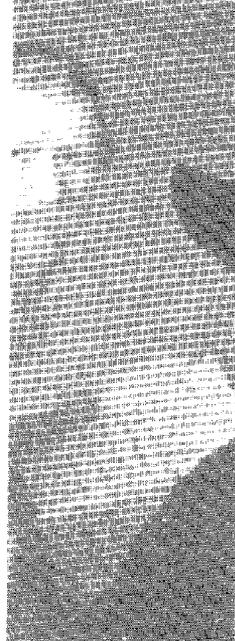


LILIANA CARGNELUTTI

Le fonti sanitarie per la città di Udine



1. Lo stato della ricerca e delle fonti

A partire dagli anni Ottanta il rinnovato interesse per gli studi dedicati alla sanità e all'assistenza ha prodotto anche in Friuli articolate ricerche, stimolate dalla ricchezza del materiale esistente. Sono stati indagati gli organismi istituzionali e amministrativi preposti al settore, in particolare gli ospedali, oltre alle forme di difesa sanitaria e di presidio del territorio, così da disegnare sulla base delle fonti reperite un percorso in cui lo spirito cristiano di conforto ai sofferenti si trasforma già nella società di antico regime in una distinzione tra ammalati e assistiti per indigenza, mentre la politica sanitaria per la tutela della salute pubblica si avvale di "cordoni" e rilascio di "fedi di sanità" per circoscrivere le epidemie. In questo contesto è stata tracciata anche una storia della medicina e delle malattie.

Esisteva una prima pubblicazione del 1968 di Pier Carlo Caracci, che delineava una mappa degli enti ospedalieri dal medioevo all'età moderna ⁽¹⁾ e che costituiva un punto di riferimento obbligato per il settore, mentre andava sviluppandosi un largo interesse per i movimenti confraternali e per l'aspetto assistenziale presente in molti di essi. Un'indagine sui vari aspetti della solidarietà in Friuli fu promossa da un convegno del 1985, sostenuto dal Comune e dall'Università di Udine ⁽²⁾. Una messa a fuoco sulla storia (o sulle storie) e sulle problematiche della sanità nel territorio che attualmente costituisce la Regione Friuli Venezia Giulia informa i saggi del primo volume, edito nel 1986, di *Sanità e società* ⁽³⁾, all'interno di un progetto riguardante più regioni italiane.

(1) P. C. CARACCI, *Antichi ospedali del Friuli*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1968.

(2) *Storia della solidarietà in Friuli*, (Atti del Convegno, Udine 20-21 settembre 1985), Milano, Jaca Book, 1987.

(3) *Sanità e società. Friuli-Venezia Giulia. Secoli XVI-XX*, Udine, Casamassima, 1986. I saggi trattano delle

Particolare attenzione è stata dedicata a Udine, sia per la valenza del bacino territoriale gravitante sulla città sia per la ricchezza dei suoi fondi archivistici. Dopo un primo lavoro di insieme, opera soprattutto dell'allora direttore della Biblioteca Comunale di Udine, Gio. Batta Corgnali (*), l'analisi sistematica dell'archivio storico dell'Ospedale, unita a quella di alcuni ospedali minori di età medievale e moderna e dell'archivio comunale di Udine, ha costituito il materiale di base di *Ospitalità sanitaria in Udine*, pubblicazione del 1989 (†). Il volume presenta una serie di saggi tesi ad analizzare il percorso attraverso cui le forme assistenziali vennero gradualmente ad assumere nella città una fisionomia specificamente sanitaria, l'evoluzione dell'ospedale sotto il profilo istituzionale, il problema dell'infanzia abbandonata e degli esposti, l'individuazione delle malattie, fino a trattare della gestione del patrimonio e dell'amministrazione dell'azienda ospedaliera. I testi di *Ospitalità sanitaria* esaminano tali tematiche fino al Settecento, vale dire il secolo della svolta che vede l'ospedale assumere coscientemente funzioni di cura delle malattie, pur facendosi carico di compiti di assistenza imposti dalla pubblica amministrazione.

Va ricordato che a Udine, come del resto in altri centri, sorgono a partire dal Trecento piccoli "ospedali", cioè ospizi, luoghi di accoglienza, di ricovero e assistenza per pellegrini, orfani, malati, indigenti, poveri in genere, gestiti da fraterne. Tra queste realtà viene imponendosi nella vita cittadina la fraterna dei Battuti di Santa Maria della Misericordia, originata dal movimento dei flagellanti, la cui presenza è testimoniata in Friuli dalla metà del Duecento, immediatamente dopo il suo primo manifestarsi in Umbria (‡). Nel tempo gli interessi prevalenti della fraterna dei Battuti vengono accentrandosi intorno all'attività dell'ospizio annesso alla sede, ospizio sul quale esiste una documentazione archivistica dal 1330. Infatti, attraverso un processo che si conclude tra Quattrocento e Cinquecento gli organi direzionali indirizzano le finalità dell'associazione, originariamente devozionali, al settore assistenziale, fino ad assorbire le altre realtà cittadine similari e a configurare l'ospedale dei Battuti di Santa Maria della Misericordia come l'"Ospedale della città". In questa direzione si sviluppano anche gli statuti della fraterna: dal primo, compilato alla metà del Trecento (ma con addizioni sino alla fine del secolo), dal carattere decisamente devozionale, al secondo, quello riformato, del 1512 circa (§), che attesta una fase successiva di sviluppo della stessa fraterna. In esso si precisa e consolida l'apparato burocratico, mentre le opere di carità e pietà confluiscono tutte nell'attività ospedaliera.

istituzioni ospedaliere, della politica sanitaria veneziana in Friuli, della medicina popolare, dell'alcolismo tra '800 e '900, dell'assistenza psichiatrica nella regione.

- (*) G. B. CORGNALI, B. FASSETTA, *L'Ospedale civile di Udine*, Udine, Doretti, 1935. Va ancora ricordato G. D'ARONCO, *Appunti per una storia dell'Ospedale civile di S. Maria della Misericordia dei Battuti di Udine*, in "Il Tesaur", 14, (1962), nn. 1-6.
- (†) *Ospitalità sanitaria in Udine. Dalle origini all'ospedale della città. Secoli XIV-XVIII*, a cura di L. MORASSI, Udine, Casamassima, 1989.
- (‡) Il primo manifestarsi dei Battuti sulla scena friulana è registrato a Cividale nel 1260: *Juliani Canonici Civitatis Chronica*, a cura di G. TAMBARA, Città di Castello, Lapi, 1905, pp. 3-4.
- (§) Sul problema della datazione dello statuto riformato, già attribuito al 1479 in base a una nota a margine integrativa al testo, che in realtà rinvia a una precedente deliberazione del consiglio dell'ospedale, rimando a L. CARGNELUTTI, *L'evoluzione istituzionale, in Ospitalità sanitaria cit.*, pp. 77-91.

L'ospedale di Santa Maria della Misericordia nel 1562 assorbe la fraterna della Santissima Trinità degli Alemanni con relativo ospizio; nel 1584 quello degli esposti di Santa Maria Maddalena, tra 1774 e 1775 per ordine della Repubblica veneta i piccoli ospedali di San Nicolò dei fabbri, San Gerolamo degli Schiavoni, Sant' Antonio abate, incastrandone i beni.

Il Santa Maria della Misericordia serve tutta la città di Udine, ma anche la pianura orientale, tra Tagliamento e territori imperiali, e la zona prealpina-collinare, mentre è basso il numero dei pazienti provenienti dalla montagna, quasi nullo quello della zona tra Tagliamento e Livenza, servita da istituti simili e più vicini, quali Sacile, Pordenone, San Vito al Tagliamento, Spilimbergo (*).

Le volumetriche di quella che in origine era la piccola casa dell'ospedale si ampliano man mano che l'istituto aumenta le funzioni assistenziali, accogliendo bambini piccoli "slattati" che si aggiungono ad adulti di ambo i sessi, indigenti e ammalati, vedove, ragazze da marito, partorienti, orfani e orfane a cui insegnare mestieri o assegnare piccole doti così da permettere loro l'inserimento nella vita civile in maniera onorata. L'aumento del numero degli ospiti comporta anche un aumento del personale stipendiato, la necessità di separare uomini e donne, un continuo risanamento degli stabili.

La svolta del Settecento coincide con l'elaborazione nel 1791 di un nuovo statuto (**), oltre che con l'avvio nel 1782 della costruzione di una nuova sede, funzionale a bisogni di assistenza, cura delle malattie e igiene. Il trasferimento di sede è rinviato a causa delle vicende politiche verificatesi tra fine Settecento e inizi Ottocento; avviene soltanto nel 1833.

La ricerca fino a tutto il Settecento ha potuto essere sostenuta – come si è detto – da fonti organiche, quali l'archivio storico del Santa Maria della Misericordia e l'archivio storico comunale di Udine. Gli sviluppi dell'ospedale udinese sono ovviamente legati ai bisogni e alle disposizioni in materia assistenziale e sanitaria dell'autorità pubblica. Il Santa Maria della Misericordia è sì ente autonomo, diretto da un consiglio di iscritti alla fraterna, ma in collaborazione con la città e – a partire dal Cinquecento – sotto il larvato controllo del luogotenente veneto, nel confronto anche con esperienze di altri ospedali della terraferma veneta (per esempio, Verona) quando si tratta di rivedere la struttura organizzativa.

Se il Santa Maria della Misericordia aveva al proprio interno un chirurgo e un *ospitalario*, da parte sua la città stipendiava almeno tre medici, assunti in base alla valutazione di una commissione ristretta, calibrando il loro compenso sulla bravura e sulla fama, dividendolo in tre condotte di competenza l'area urbana. Il tutto era legato a forme di difesa sanitaria e di presidio del territorio su cui interveniva anche l'autorità veneta, nominando provveditori ai confini con il preciso compito di presidio e di intervento in casi di epidemia.

Al di fuori delle mura era stato costruito a metà Quattrocento in località San Gottardo per gli appestati un lazzaretto che rimase in funzione per circa due secoli, mentre i lebbrosi

(*) Per i dati statistici cfr. F. FERRANDO, *L'assistenza sanitaria*, in *Ospitalità sanitaria* cit., pp.196-203.

(**) *Raccolta di regole e discipline dell'ospitale maggiore di S. Maria della Misericordia di Udine*, Udine, Murero, 1791, di cui esce pochi anni dopo la II ed., *Raccolta delle regole dell'ospitale di S. Maria della Misericordia di Udine*, Udine, Murero, 1795.

erano confinati nella tavella fuori Porta San Lazzaro nell'ospedale omonimo, abbandonato nella seconda metà del Cinquecento per la scomparsa della malattia ⁽¹⁰⁾.

L'analisi delle strutture e delle forme di difesa sanitaria è stata condotta con organicità – come già ribadito – fino al Settecento ⁽¹¹⁾; diversa è la situazione per l'Ottocento e per il Novecento.

In primo luogo le fonti si presentano estremamente lacunose soprattutto per la prima metà dell'Ottocento. Del resto, la dispersione di fondi archivistici di questo periodo è una costante nel panorama friulano.

Il governo francese sopprime ordini religiosi e opere pie e istituisce nel 1807 le Congregazioni di Carità, che riuniscono tutti gli istituti considerati di beneficenza, tra cui l'Ospedale. Abolite nel 1821 le Congregazioni dal governo austriaco ⁽¹²⁾, l'Ospedale torna ad avere un'amministrazione separata con un proprio direttore, secondo regole redatte nel 1824, poi uniformate a quelle di Venezia ⁽¹³⁾. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento alcuni settori si staccano dall'antica struttura o vengono articolandosi in modi diversi per effetto delle mutate funzioni assistenziali e ospedaliere, per il definirsi di nuovi assetti istituzionali, per diversi bisogni sociali, per gli sviluppi della medicina, per la necessità di rispondere a esigenze tipicamente sanitarie e specialistiche. Per esempio, la sezione esposti del Santa Maria della Misericordia nel nuovo Regno d'Italia già nel 1868, ma con delibera definitiva del 1897 viene assunta a carico della Provincia, che attiva un ente a gestione autonoma denominato Ospizio degli esposti e delle partorienti ⁽¹⁴⁾. Con la separazione

⁽¹⁰⁾ Su epidemie e misure sanitarie cfr. R. PALMER, *Sanità pubblica e pestilenza: la politica veneziana nel Friuli all'inizio dell'epoca moderna*, in *Sanità e società* cit., pp. 32-60; M. GOTTARDI, *Le guardie alla "gran porta d'Italia": strutture sanitarie in Friuli tra Cinque e Settecento*, ivi, pp. 63-114. In particolare, sugli ospedali di San Gottardo e di San Lazzaro ci sono soltanto due lavori che ne tracciano la storia utilizzando anche dati d'archivio: F. BRAIDOTTI, *L'ospitale dei lebbrosi e la chiesa di San Lazzaro di Udine*, Udine, Del Bianco, 1900; P. DELL'OSTE, *San Gottardo in territorio di Udine*, Udine, Percotto, 1922.

⁽¹¹⁾ Per un quadro medico della situazione udinese, per un'indagine sui ricoveri e sulle malattie curate nell'ospedale di Udine sulla base della documentazione dell'archivio storico dell'ospedale cfr. ancora FERRANDO, *L'assistenza sanitaria* cit., pp. 173-219.

⁽¹²⁾ L'archivio della Congregazione di Carità di Udine – che comprendeva anche le carte dell'Ospedale – è andato disperso, presumibilmente intorno al 1930, cfr. nota 23.

⁽¹³⁾ *Piano organico disciplinare ed economico dell'ospedale maggiore di Santa Maria della Misericordia di Udine, esteso dal provvisorio direttore medico dott. G. B. Duca*, 1824, ms. presso l'Ospedale civile di Udine; *Regolamento disciplinare economico per l'ospitale civile di Venezia attuato con decreto dell'I.R. Governo, 28 febbraio 1833, n. 5786... reso obbligatorio per tutti gli ospedali del Veneto e per quello di Udine...*, Venezia, Andreoli, 1837; *Regolamento disciplinare-economico per l'ospitale civile di S. Maria della Misericordia di Udine*, Udine, Foenis, 1838.

⁽¹⁴⁾ In età napoleonica nel 1807 l'Ospedale insieme con gli esposti era stato gestito dalla Congregazione di Carità; dopo lo scioglimento di quest'ultima in età austriaca nel 1822 l'Ospizio degli esposti viene separato dall'Ospedale; nel 1832 viene nuovamente riunito allo stesso, ma con cassa separata. Dopo il 1866 e l'unione al Friuli al Regno d'Italia, in assenza di una legislazione nazionale per gli esposti nelle province ex-venete, la Provincia se ne assume il carico. Il nuovo statuto è approvato con D.R. 11 maggio 1873, ma il decreto che sancisce definitivamente la sua attribuzione alla provincia è del 1897. Su tutta la questione cfr. N. MANTICA, *L'Ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti in Udine*, Udine, Tipopografia Cooperativa, 1900.

amministrativa degli esposti anche l'archivio relativo viene consegnato alla Provincia, mentre restano presso il Santa Maria della Misericordia registri e documenti fino al Settecento ⁽¹⁵⁾

La necessità della specializzazione porta alla nascita (mi limito a un solo esempio) nel 1898 di un reparto separato nell'Ospedale per le malattie infantili. Nel 1902, con delibera esecutiva del 1904, diventa autonomo, pure a carico della Provincia, il settore alienati. Necessità terapeutiche insieme con le devastazioni prodotte dalla prima guerra mondiale impongono la costruzione di una sede del nosocomio maggiormente funzionale, in un'area allora periferica della città, con la posa della prima pietra nel 1924.

Nel 1932 l'Ospedale, ancora intitolato a Santa Maria della Misericordia, diventa ente morale, liquidando l'eredità ottocentesca.

In anni recenti sono state recuperate nuove fonti relative all'Ottocento e al Novcento, in parte ancora da studiare o a catalogare, fonti la cui analisi permetterà di approfondire il quadro della storia della salute in età contemporanea: devono essere valorizzati l'archivio dell'Ospedale psichiatrico di Udine, quello della Deputazione provinciale, del Dispensario provinciale, delle cartelle cliniche dell'Ospedale civile udinese, conservate dal 1866.

Tra le fonti ottocentesche va ricordato un lavoro di base, le *Notizie statistiche della Provincia del Friuli*, elaborate per l'Accademia di Udine da un medico chirurgo, Giovanni Pelizzo, che nel 1846 trattava per la loro pubblicazione senza che l'operazione, pur annunciata, andasse a buon fine ⁽¹⁶⁾.

Pelizzo, che si proponeva di illustrare il territorio "sotto i vari aspetti, fisico, economico, industriale, commerciale, amministrativo intellettuale e morale", discute nella seconda parte del suo lavoro anche sul clima e sulle malattie, in un confronto tra clima e malattie endemiche, tra sintomi e terapie, dividendo il Friuli in tre sezioni e sottolineando nei modi della statistica l'importanza di Udine, città regia, al vertice di un sistema di distretti di città minori, a cui fanno capo singoli comuni. Se il Pelizzo muove da convinzioni tipicamente positiviste di piena fiducia nella scienza e nei metodi statistici per risolvere i problemi sociali, i dati da lui raccolti costituiscono comunque una fonte con cui confrontarsi ⁽¹⁷⁾.

Gli studi sulla sanità sono stati arricchiti in questi anni da studi di demografia storica: su questa linea è stata condotta, per esempio, da Marco Breschi un'ampia ricerca sull'epidemia di colera del 1836, utilizzando anche dati di Pelizzo ⁽¹⁸⁾. Ci sono fonti ancora

⁽¹⁵⁾ L'archivio del nuovo ospizio in Archivio di Stato di Udine, Brefotroffio provinciale poi Istituto provinciale maternità e infanzia. Per i documenti trattenuti presso l'Ospedale cfr. *Elenco di documenti esistenti presso l'Ospedale civile e che non si possono consegnare all'ospizio esposti...*, in Biblioteca Comunale di Udine, fondo principale, ms. 2643, s.d.

⁽¹⁶⁾ Il ms. inedito originale F. PELIZZO, *Notizie statistiche della Provincia del Friuli*, in Biblioteca Comunale "V. Joppi" di Udine, fondo principale, ms. 952.

⁽¹⁷⁾ Sull'opera del Pelizzo cfr. F. MICELLI, *Topografie del Friuli. Descrizioni e progetti (1815-1848)*, in F. MICELLI, M. DI DONATO, L. CARGNELUTTI, F. TAMBURLINI, *Il Friuli provincia del Lombardo-Veneto. Territorio, Istituzioni, Società (1814-1848)*, Udine, Comune di Udine - Bibl. "V. Joppi", 1998, pp. 15-91.

⁽¹⁸⁾ M. BRESCHI, *Il colera del 1836 in Friuli*, in *Economia e popolazione in Friuli dalla caduta della Repubblica di Venezia alla fine della dominazione austriaca*, a cura di M. BRESCHI e P. PECORARI (Atti del convegno, Udine, 1996), Udine, Forum, 1998, pp. 195-217.

da esplorare, come il ricordato archivio del Dispensario provinciale di Udine, fonti che sicuramente daranno un contributo nuovo e articolato alla conoscenza della condizione sanitaria della città e del suo territorio.

2. L'archivio storico dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Udine.

L'archivio storico dell'Ospedale di Santa Maria della Misericordia contiene atti dalla fine del Duecento al 1807, anno in cui l'amministrazione viene affidata alla Congregazione di Carità. Si compone di più di un migliaio di pezzi, divisi tra Seminario di Udine (dov'è depositata la parte più consistente), Archivio di Stato di Udine, Biblioteca Comunale "V. Joppi" di Udine, Ospedale di Santa Maria della Misericordia. È stato inventariato dalla scrivente nel 1989 per conto della Soprintendenza Archivistica per il Friuli Venezia Giulia, che ha anche provveduto al restauro di alcuni pezzi.

È necessario premettere una ricostruzione della storia di smembramenti e aggregazioni del fondo per capire la sua collocazione attuale.

Nel 1886 la *Illustrazione del Comune di Udine* segnala tra gli archivi cittadini quelli municipale, notarile, patriarcale, capitolare e "dell'Ospitale", presentato come "ben ordinato" ⁽¹⁹⁾. Fino alla prima guerra mondiale tutta la documentazione era conservata presso il nosocomio udinese, allora ubicato in centro storico a fianco della chiesa di San Francesco nei locali di Largo Ospedale vecchio che oggi ospitano il Tribunale, vale a dire nelle strutture concepite a fine Settecento secondo criteri di funzionalità e igiene. La prima sede, originata dalla fraterna dei Battuti, si trovava nella via a fianco, nell'edificio ora occupato da uffici comunali, al cui interno si possono ancora vedere affreschi parietali quattro-secenteschi e l'antico chiostro.

Già nell'Ottocento si era avuta una prima fuga di documenti, sia pure per motivi legittimi. Infatti, sedici pezzi, consistenti in registri di atti notarili interessanti l'ospedale dal 1483 al 1792, vengono richiesti dall'Archivio notarile di Udine. Si tratta di una serie organica di istrumenti dell'ospedale, rogati da notai la cui presenza risultava scarsamente o del tutto non documentata presso l'Istituto che per legge deve raccogliere le carte dei notai che cessano la loro attività. Successivamente nel Novecento la parte storica dell'Archivio notarile fu depositata presso l'Archivio di Stato di Udine, istituito nel 1941; i registri di istrumenti del Santa Maria della Misericordia furono collocati in un fondo separato per un criterio di provenienza ⁽²⁰⁾.

Nel primo dopoguerra, contemporaneamente alla progettazione di un nuovo ospedale al di fuori dell'antica cerchia urbana, tra 1923 e 1924 tutto il fondo archivistico viene

⁽¹⁹⁾ V. JOPPI, *Biblioteche ed archivi*, in *Illustrazione del Comune di Udine*, Udine, Società Alpina Friulana, 1886, p. 249.

⁽²⁰⁾ Cfr. *Elenco dei notai...* all. al registro di istrumenti 1483-1521, in Archivio di Stato di Udine, Pio Ospedale di S. Maria dei Battuti o della Misericordia, 1; cfr inoltre p.e. V. JOPPI, *Contributo quarto ed ultimo alla storia dell'arte nel Friuli ed alla vita dei pittori, intagliatori, scultori, architetti ed orefici friulani dal IV al XVIII secolo*, Venezia, Deputazione Veneta di Storia Patria, 1894, p. 84, dove la fonte del documento ivi citato è indicata con la precisazione di "Istrumenti notarili dell'Ospitale civile di Udine, ora nell'Arch. notar. di Udine".

provvisoriamente smembrato tra Biblioteca Comunale (“i documenti più antichi e pregevoli”) e un edificio del piazzale del Castello (“carte recenti”, cioè dall’Ottocento in poi), dal 1906 adibito a Civico Musco, facendo redigere un inventario del materiale da un impiegato municipale a riposo, Giacomo Bassi ⁽²¹⁾. Tra l’altro il Bassi aveva già collaborato tra 1889 e 1898 con un ragioniere del Monte di Pietà di Udine, Giovanni Battista Piva, a un laborioso lavoro di spoglio dell’archivio di questo Istituto ai fini di uno studio, *Cronaca del Monte di Pietà di Udine (1496-1896)*, commissionato dall’allora Presidente Nicolò Mantica e rimasto inedito per la morte del Mantica ⁽²²⁾.

Presso la Biblioteca Comunale si istituisce un “fondo Ospedale”, dando ai pezzi una numerazione progressiva, che risulta indicata da studiosi che consultarono l’archivio in questo periodo, ma che non ha lasciato traccia né in inventari né sui singoli pezzi, forse custoditi entro cartelle andate disperse. Nel 1930 si stabilisce di consegnare alla Biblioteca anche le carte provvisoriamente sistemate in Castello. Si tratta di centinaia di buste del sec. XIX, afferma Corgnali, che racconta anche come andarono disperse.

Senonché, non avendo la Biblioteca spazio sufficiente per raccogliere questo nuovo materiale, i carri destinati al trasporto presero altra via e non si è mai potuto sapere dove siano andati a finire. Le ricerche in proposito, fatte nel 1940, a nulla hanno approdato ⁽²³⁾.

Nel 1956 l’archivio – o per lo meno quella parte che nel 1924 era stata portata in Biblioteca – viene riconsegnato all’Ospedale civile; tuttavia alcuni manoscritti di particolare pregio, come gli statuti miniati e alcuni testi dell’antica biblioteca ospedaliera, vengono trattenuti e sono ancora consultabili presso la Biblioteca Comunale ⁽²⁴⁾. Forse per dimenticanza, data la mole del materiale, restano alla stessa anche 48 registri di “famiglie” dal 1655 al 1817, non in serie continua; i pezzi mancanti sono quelli già restituiti all’ente di provenienza. Per “famiglie” si intendono gli accolti nell’ospedale ripartiti per sezioni: degli uomini, delle donne, dei “putti” (bambini), delle “putte” (bambine), degli scolari, delle “donzelle” (ragazze), delle “nene” (balie). Questi 48 registri sono destinati a viaggiare ancora: quando nel 1959 un consistente numero di archivi privati conservati in Biblioteca Comunale viene depositato nell’Archivio di Stato, che offre spazi più ampi data la sua recente costruzione, vengono versati anche i registri delle “famiglie”, che si aggiun-

⁽²¹⁾ Seduta del 31 gennaio 1923 del Consiglio dell’Ospedale, Archivio dell’Ospedale di S. Maria della Misericordia di Udine presso l’attuale sede dell’Ospedale. L’elenco degli atti consegnati, in data 30 maggio 1924, è trasmesso dal Municipio di Udine alla Presidenza del Civico Ospedale il 7 giugno 1924.

⁽²²⁾ Il ms. si conserva ancora nell’Archivio del Monte di Pietà di Udine presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Cfr. L. Cargnelutti, *Istituti di pegno e comunità. Guida dell’archivio del Monte di Pietà di Udine (1496-1942)*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1994, pp.15-17; EAD., *Il Monte di Pietà di Udine tra assistenza, beneficenza e credito (1496-1996)*, Udine, Forum, 1996, p. 89.

⁽²³⁾ G. B. CORGNALI, *La confraternita udinese di S. Girolamo degli Schiavoni*, in “Archivio veneto”, XXX (1942), p. 112. In quest’occasione andò disperso l’archivio della Congregazione di carità, in cui dal 1807 al 1821 l’amministrazione dell’ospedale era stata concentrata con quella di altri enti.

⁽²⁴⁾ Presso la Biblioteca Comunale “V. Joppi” il fondo Ospedale si compone di 10 mss. (segnati A-L) di statuti e amministrazione; altri 10 mss. (1-10) dell’antica biblioteca ospedaliera, numerati e datati secondo il criterio illustrato da G. FABRIS, *Ancora sui manoscritti dell’ospedale*, in “Bollettino della Civica Biblioteca e del Musco”, 1908, pp. 104-107; 6 registri di “putti” e balie nel fondo principale dei mss. (ms. 2643).

gono così ai registri di istrumenti, implementando il fondo Pio ospedale di S. Maria dei Battuti dell'Archivio di Stato.

Nello stesso 1959 il Consiglio dell'Ospedale civile aderisce alla richiesta dell'archivista del capitolo metropolitano di Udine di ricevere in deposito provvisorio l'archivio antico, dalle origini al 1807, trattenendo soltanto alcune raccolte di testamenti e lasciti, ritenute importanti per questioni patrimoniali ⁽²⁵⁾.

Nonostante le peregrinazioni dell'ultimo secolo, l'archivio storico conserva serie continue prodotte dalla fraterna dei Battuti e dalle fraterne soppresse, confluite nella Santa Maria della Misericordia. Data la natura dell'istituto, numerosissime sono le carte dei benefattori.

La serie dei verbali inizia con il 1469, ma esistono due vacchette – probabilmente minute – del 1407-10 e 1434. Una nota apposta sul frontespizio del primo registro dei verbali avverte:

Sono diversi squadri di consigli che principiano l'anno 1407 sino l'anno 1462 che non si vedono registrati, quali sono stati riposti nella cassella segnata "squadri di consiglio" ⁽²⁶⁾.

La regolarità della tenuta degli atti coincide con la regolarità della presenza di un cancelliere che, secondo lo statuto, deve redigere i verbali, controllare e trascrivere tutti i rogiti e i registri degli ufficiali della fraterna, raccomandando ai vari incaricati la puntualità e la precisione nella tenuta e nella consegna del materiale. La situazione si regolarizza nel Cinquecento, quando il cancelliere è affiancato da un quaderniere, nella cui stanza (la quaderneria) si conserva l'archivio, con esclusione delle carte "più preziose", custodite nella cancelleria ⁽²⁷⁾.

Alla metà del Seicento il cancelliere Andrea Brunelleschi, che lavora alla Santa Maria della Misericordia dal 1643 al 1659, procede a un ordinamento delle carte processuali, dividendole per località, ponendole in "casselle" e redigendo un *Inventario delli processi et diverse carte* ⁽²⁸⁾. Probabilmente egli non completa l'opera; infatti, nel 1659 è nominato cancelliere della città e collabora a un ponderoso lavoro di schedature degli argomenti delle deliberazioni del consiglio di Udine ⁽²⁹⁾.

Dopo che nel 1677 un incendio rovina la quaderneria e brucia carte dell'eredità Valentini, diventa necessaria una sistemazione all'archivio, i cui atti ancora nel 1704 si trovano sparsi e confusi. L'incarico di inventariazione e di scarto viene affidato a due

⁽²⁵⁾ L'elenco dei pezzi trattenuti dall'Ospedale civile in Appendice a L. CARGNELUTTI, *Archivio dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Udine. Inventario*, datt. presso Soprintendenza Archivistica per il Friuli Venezia Giulia, Trieste.

⁽²⁶⁾ Seminario Arcivescovile di Udine, Archivio antico dell'Ospedale, 2, Verbali del consiglio.

⁽²⁷⁾ Ivi, 10, Verbali del consiglio, cc. 160r-162v, 21 maggio 1677.

⁽²⁸⁾ L'inventario insieme con un altro indice di processi non esaminati dal Brunelleschi in Seminario Arcivescovile di Udine, Archivio Antico dell'Ospedale, b. 872.

⁽²⁹⁾ L. CARGNELUTTI, *Indice dell'Archivio comunale antico della città di Udine*, in *Archivum Civitatis Utini*, I, a cura di P. C. IOLY ZORATTINI, Udine, Del Bianco, 1985, p. 391; F. TAMBURLINI, *Le signature e l'ordinamento secentesco dell'Archivio comunale*, in *Archivum Civitatis Utini*, III, a cura di L. CARGNELUTTI, Udine, Forum, 1997, p. XI.

notai, i fratelli Francesco e Rocco Carminati, che consegnano il lavoro nel 1705 ⁽³⁰⁾. Da una nota del consiglio risulta che le carte sciolte erano state divise per località e per materia e riposte in "casselle", ordinamento che viene stravolto alla fine del Settecento, quando le carte sciolte vengono unite in 182 volumi miscellanei "senza alcun ordine e repertorio", come si lamenta pochi anni dopo ⁽³¹⁾.

Nel 1807 al momento del passaggio alla Congregazione di carità i singoli pezzi vengono contrassegnati con un numero d'ordine secondo cui sono stati citati da studiosi che hanno consultato l'archivio dell'Ospedale ⁽³²⁾. Restano però fuori da tale numerazione alcune scric (registri dei camerari, degli esattori biade, dei provvisionati e salariati, delle famiglie), mentre i volumi miscellanei – nonostante si fosse pensato di smembrarli – vengono rilegati e aumentati di numero per l'impossibilità reale di ridare alle carte la loro collocazione originaria.

L'archivio storico del Santa Maria della Misericordia tramanda una ricca documentazione della società e della sanità dell'arca udinese nell'antico regime; è ora compito nostro non disperdere la memoria.

⁽³⁰⁾ Seminario Arcivescovile di Udine, Archivio antico dell'Ospedale, 10, Verbali del consiglio, cc. 160r-162v e 174v-175r, rispettivamente 21 maggio e 28 giugno 1677; Ivi, 12, Verbali del consiglio, coll. 152v e 174r, rispettivamente 1 luglio 1704 e 7 giugno 1705.

⁽³¹⁾ Ivi, 18, Verbali del consiglio, cc. 148v-149r, 14 giugno 1801. Attualmente i mss. miscellanei costituiscono la serie 624-862, con qualche lacuna.

⁽³²⁾ Nella stesura dell'inventario del 1989 si è tenuto conto del numero di corda segnato sul dorso, compilando una *Tabella di confronto tra il numero di inventario vecchio e nuovo* (cfr. l'Appendice del datt. L. CARGNELUTTI, *Archivio dell'Ospedale* cit.).